

Bossi ha rivelato un drammatico dettaglio sul suo rapporto col presidente-padrone. Dice: «Per il

nostro accordo Berlusconi ha voluto il giuramento sulla testa dei nostri figli.



Nessuno di noi potrà tradire la parola data». È urgente un intervento di Telefono Azzurro.

LA VOCE NERVOSA DEL PADRONE

Furio Colombo

Si fa sentire la voce irata e sconvolta del presidente-padrone. Può essere irato e sconvolto un vincitore? Qualcosa gli sta facendo saltare i nervi. Forse perché, un po' per giorno, la campagna elettorale confuta errori, rivela bugie, rimette al loro posto i fatti e i dati che un polverone di costosissima propaganda aveva quasi cancellato. C'era stato un lavoro posente del presidente-padrone. Ha usato le sue televisioni, i suoi direttori, la sua personale casa editrice, e anche una presenza libera (a volte in formato gigante) sulla televisione di Stato.

Ci sono due percorsi, in quest'ultima parte della saga di Berlusconi: il comportamento e la voce. Il comportamento è strano, per uno che controlla tanta potenza. Ha tutto in mano, ci dice, ma corre a cercare, negli angoli della Sicilia, fascisti di antico stampo razzista, ciascuno un nome e un passato che avrebbero fatto esitare Pinochet. Proclama da anni la sua estraneità agli sgradevoli contatti che alcuni giudici gli hanno attribuito, ma infila puntigliosamente nelle liste pregiudicati e inquisiti che qualunque buon avvocato avrebbe dovuto sconsigliare. Vuole essere ammirato in Europa. Ma reagisce con sprezzo se qualcuno accenna a qualsiasi forma di rendiconto sulle immense proprietà personali. Gli piace il tono del leader internazionale. Ma si tiene stretto Bossi, da l'impressione di seguire anziché comandare. Gli lascia gridare volgarità imbarazzanti, e invece di scostarsi, approva e conferma.

Quando parla, il presidente-padrone disorienta di più. Si susseguono momenti di euforia concitata («ho fatto tutto da zero, dal nulla»), sequenze inconsciamente sacrileghe («Signore perdonali perché non sanno quello che fanno»), esaltazioni da parodia («con me torna la democra-

zia»), annunci cupi, («vinceremo se non ci saranno di nuovo dei brogli»). Ha impennate di esaltazione («solo io potevo affrontare questa prova»). E poi precipita nell'annuncio dell'attentato.

Lo dice con parole gravi, calcolate. Per queste parole non si trova alcun dato. Non si trova un senso politico.

Il fatto è che siamo fuori dalla politica, e questo spiega anche l'imbarazzo della stampa internazionale. Lo spettacolo è questo: c'è un ricco eccentrico, di molta potenza e di umore mutevole, seguito con affanno da leader politici che tentano di fare come certi automobilisti dietro le ambulanze: si accodano sperando di arrivare in fretta dove non arriverebbero mai.

Niente di tutto ciò è politico. Ma politiche sono le conseguenze. Il paese, pur di ottenere attenzione, è spinto all'emergenza. Un potente grido di «nessun dorma» viene lanciato ai cittadini frastornati che devono fare ala e decretare con il loro voto il trionfo del grande film che il miliardario eccentrico vuole fare su se stesso e di cui vuole essere attore, regista e proprietario.

Per questo a lui non imbastire. Porta con chi dovrà governare, se il suo copione si realizza. Gli importa, con un curioso e rabbioso affanno, di tenere viva l'attenzione. «Cut to the chase», è l'espressione tipica dei cinematografari americani. Vuol dire: contano solo le scene di inseguimento e di scontro. Il resto annoia e non serve. L'Italia non è il set di un thriller, e non è il paese balordo di brogli e attentati che Berlusconi racconta al mondo. Vorranno i cittadini diventare comparse di quel film? Oppure resteranno lontani dal mondo esaltato e immaginario che vorrebbero vendergli come «il futuro»? Ormai si rendono conto che è un brutto film, già visto. E recensito male dalla storia.

Rutelli: la destra è avventurista

A Roma la convention dell'Ulivo: sei sfide per rinnovare l'Italia. Molte donne nel futuro governo. Oggi la manifestazione con i leader

ROMA È il giorno dell'Ulivo e di Francesco Rutelli. Davanti alla platea dei candidati, dei ministri, dei dirigenti e dei militanti del centrosinistra, il candidato premier ha aperto ieri al Palazzo dei congressi di Roma la convention dell'Ulivo. Ci presentiamo agli italiani - ha detto Rutelli - con l'orgoglio dei risultati raggiunti «grazie a uomini come Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema e Amato». Oggi l'Ulivo è una realtà

plurale che discute e si divide ma poi si ritrova e si fa squadra, contrapponendosi a una destra arrogante e avventurista «che contrabbanda per unità una disciplina da servitori, un allineamento forzoso dettato dalla convenienza del momento e dalla logica del più forte e del più ricco».

Al primo punto la promessa della stabilità: «Nella prossima legislatura non avremo quattro governi e

tre presidenti del Consiglio. Sottoscriviamo qui un patto per cui avremo un solo governo, una maggioranza e un premier che siano frutto della scelta degli elettori. Se e quando non dovesse essere più così, si tornerebbe alle urne». Se l'Ulivo vincerà le elezioni darà vita ad un «governo rosa» con il maggior numero di donne nella storia della Repubblica.

Il candidato premier ha infine presentato il programma di governo: difesa del welfare, sicurezza, sanità, scuola, lavoro, ambiente e temi forti della proposta dell'Ulivo.

Tra gli interventi di ieri quelli del presidente del Senato Mancino, del ministro dei Trasporti Bersani, dell'Agricoltura Pecoraro Scario, di Sergio Zavoli e un messaggio in diretta telefonica del premio nobel Rita Levi Montalcini. Oggi la manifestazione in piazza del Popolo.



Contratti

Dai commercianti
alt a D'Amato:
«Niente accordo
senza la Cgil»

MASOCCO A PAGINA 7

ALLE PAGINE 2 E 3



Il capo del Polo perde la testa a venti giorni dalle elezioni. Il ministro Bianco: abbiamo indagato, non c'è nulla

Berlusconi si inventa un complotto

Denuncia la preparazione di un attentato, ma l'informatore è un esperto in depistaggi

Disastro

Onda nera davanti alle coste del Dubai

Un'immensa onda di olio copre il mare sulle coste del Dubai. Una nave con bandiera georgiana, che trasportava petrolio di contrabbando dall'Irak, è affondata al largo degli Emirati Arabi Uniti qualche giorno fa. Trenta chilometri di costa sono stati inondati dalla marea nera. Un altro disastro ambientale.



ROMA La grande denuncia di un complotto terrorista s'è infranta subito. Berlusconi aveva denunciato giovedì sera e rilanciato ieri un allarme sicurezza: minacce, aggressioni e un attentato che si stava preparando all'estero. Parole prese sul serio naturalmente, anche se nessuna denuncia alle autorità era stata presentata. Poi il «giallo» si è chiarito nel corso della giornata. L'attentato: l'informazione è arrivata ai servizi da un noto depistatore (Elio Ciolini, che aveva già sviato le indagini sulla strage alla stazione di Bologna). Dagli accertamenti è risultato tutto falso. Le informative in cui si danno disposizione per intensificare la vigilanza sono normali atti emanati dopo l'attentato di Roma di quindici giorni fa e riguardano varie personalità politiche. Bianco conferma: abbiamo indagato su tutto, non abbiamo trovato nulla, vigileremo.

A PAGINA 5

Paura per la piccola Sarah Jay, sparita da due giorni: interrogato il fidanzato della sorella

Bambina scomparsa a Bologna

Nataascia Ronchetti

Bologna Sara J. Cusmà Piccioni, nove anni la prossima domenica, è scomparsa giovedì pomeriggio dalla sua casa alla periferia di Bologna. È sparita alle 15 e l'ultima persona che l'ha vista è Milan, il convivente della sorella maggiore, uno slavo di 23 anni, sul quale fin dai momenti immediatamente successivi alla denuncia della scomparsa della bimba si è concentrata l'attenzione dei carabinieri. Il suo racconto non andrà. La piccola Sara giovedì era andata da lui, come faceva spesso. «Le ho chiesto di aiutarmi a rimettere

una po' in ordine in casa, poi lei è andata via, voleva andare a trovare una sua amichetta. Da quel momento però non l'ho più vista, non so

Cina-Usa

Il caso Taiwan nuova miccia nelle relazioni tra i due Paesi

BERTINETTO A PAGINA 9

nulla, non so che cosa sia successo...», ha detto inizialmente il giovane. Ma né l'amica, né i suoi genitori, hanno mai visto arrivare Sara. Riascoltato, il giovane sarebbe caduto in numerose contraddizioni. Ieri alle 20 non era stato emesso nei suoi confronti alcun provvedimento ma l'interrogatorio continuava. Oltre a lui sarebbero stati sentiti anche alcuni amici.

La famiglia di Sara ha fatto fotocopiare centinaia di manifestini con la foto della figlia, chiedendo aiuto. Fino a tarda sera le ricerche non avevano dato esito.

A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Meridionalista

In ritardo sulla Pasqua, ha debuttato giovedì sera su Raiuno l'agnellino Umberto Bossi. Di più: il meridionalista Bossi a confronto con il meridionale Mastella. Bella rappresentazione, anche se, diciamo la verità, i testi non erano all'altezza dell'interprete. Come tutti i grandi attori costretti a recitare in ruoli minori, Bossi non credeva nella parte e ha un pochino esagerato. Soprattutto quando ha cercato di convincerci che la Lega Nord è nata per salvare il Sud dal sottosviluppo. Quando poi Mastella, con l'aiuto dell'editore Donzelli, ha citato le iniziative parlamentari della Lega contro il Sud e contro l'unità nazionale, allora Bossi ha allargato le braccia, per dire che, ma per carità, quelli erano solo scherzi, piccoli dispetti legislativi, un gioco delle parti che non bisogna prendere troppo sul serio. E a, proposito di gioco delle parti, anche Berlusconi, smessa la faccia feroce della devolution, ha cambiato sceneggiatura. Dopo aver scartato la replica del classico «Alla ricerca del cimicione perduto», il cavaliere ha scelto il copione «La notte dei lunghi coltelli»: sedi in fiamme e altri atroci delitti politici. Come quello ha raccontato di qualcuno che lo guarda storto quando lo vede passare per la strada. Tipico dei comunisti: cominciano con lo sguardo e poi arrivano a votarti contro.

COM'E' DIFFICILE SCHIERARSI IN CAMPO

MASSIMO MAURO

C'apisco, non giustifico, il dribbling «politico» di Francesco Totti. Un settimanale l'aveva schierato nella «Nazionale dell'Ulivo» e lui s'è affrettato a fare marcia indietro precisando che si aveva votato nel passato per D'Alema ma che adesso gli piace pure Berlusconi. Finta e controfinta per restare in perfetto equilibrio. La verità è che se sei un calciatore è meglio non avere idee politiche. E se le hai, meglio non esprimerle. Purtroppo l'ambiente del calcio è così ben prima che io iniziassi a giocare ed è rimasto immutato anche oggi. Del resto per chi entra sin da ragazzo nella «catena di produzione» al-

lenamenti-partita-allenamenti e ha poi la fortuna di «sfondare», la vita diventa improvvisamente facile. Guadagni, ricchezza, agiatezza. Tutta la tua vita è regolata dalle società, in pratica ti organizzano la giornata. È tutto pronto, preparato, quasi preconfezionato. Non devi risolvere i problemi della quotidianità, quelli che possono affliggere un operaio o un impiegato. In questo modo non matura nel calciatore (parlo di quelli di serie A e B) una vera coscienza sociale e finisce per trionfare una bella fetta di sano qualunquismo.

SEGUE A PAGINA 15